

ECONOMIA & LAVORO

Rincarico

Mentre il petrolio ha toccato il nuovo record a 111,81 dollari, per benzina e gasolio tornano gli aumenti. Dopo l'Agip ieri anche gli altri marchi si sono adeguati. Un litro di verde costa adesso circa 1,40 euro. Il gasolio sfiora invece quota 1,37 euro.



VODAFONE E DAILY TELECOM NASCE OPERATORE «ETNICO»

Nasce il primo operatore virtuale di telefonia mobile «etnico» in Italia: si chiama Daily Telecom Mobile ed è nato dall'accordo tra Vodafone e Daily Telecom, operatore attivo nella distribuzione delle carte telefoniche internazionali in Italia. L'offerta è pensata e sviluppata per chi usa il cellulare per chiamate verso l'estero, e in particolare modo per l'ampia comunità cinese presente in Italia.

L'EUROPEA RED BULL LANCIA LA SFIDA A COCA COLA E PEPSI

L'Europa Red Bull lancia la sfida diretta ai colossi americani Coca Cola e PepsiCo: dal prossimo maggio in 7 diversi paesi, tra cui l'Italia, la casa produttrice delle bevande energetiche metterà in commercio una sua cola - prodotto chiave per la categoria dei soft drinks - battezzata «Red Bull Cola». Sarà interamente prodotta con ingredienti di origine naturale, avrà il gusto dalla noce di Kola e un effetto stimolante grazie alla presenza della caffeina.

L'Italia è ferma, rischio di recessione globale

Rapporto Fmi: rallenta l'economia dopo la crisi dei mutui. Proseguire il risanamento dei conti

di Laura Matteucci / Milano

STAGNAZIONE L'economia italiana è ferma, va peggio che nel resto d'Europa, ma il risanamento è avviato e sul fronte dei conti pubblici i risultati sono positivi. Tanto che il prossimo governo «dovrà continuare su questa strada, dopo il progresso messo a

segno nel corso dell'ultimo anno». I dati del Rapporto globale del Fondo monetario internazionale confermano i segnali della crisi che ormai da mesi sta investendo il mondo, e che continuerà a pesare per almeno un paio d'anni: 3,7% nel 2008 e 3,8% nel 2009 sono le nuove stime di crescita mondiale (dopo il 4,9% del 2007), entrambe riviste al ribasso. Rallentano tutte le economie, quella statunitense in particolare, e la possibilità di entrare in recessione globale arriva al 25%.

Per l'Italia la crisi si preannuncia più severa che altrove, anche se non si parla di recessione: la crescita non andrà oltre lo 0,3% nel 2008 e nel 2009, contro lo 0,6% delle stime ufficiali di governo. Un taglio rispettivamente dello 0,5% e dello 0,7% rispetto a quanto l'Istituto di Washington prevedeva a gennaio, e che vale all'Italia la maglia nera in Europa, dove la media è prevista all'1,4% quest'anno e all'1,2% il prossimo (dopo il +2,6% del 2007). La crisi dei subprime però pesa ovunque e, secondo il Fmi, il prevedibile raffreddamento dell'inflazione legata al rallentamento economico (1,9% dal 2,8% del 2008) può aprire alla Bce lo spazio per un taglio dei tassi.

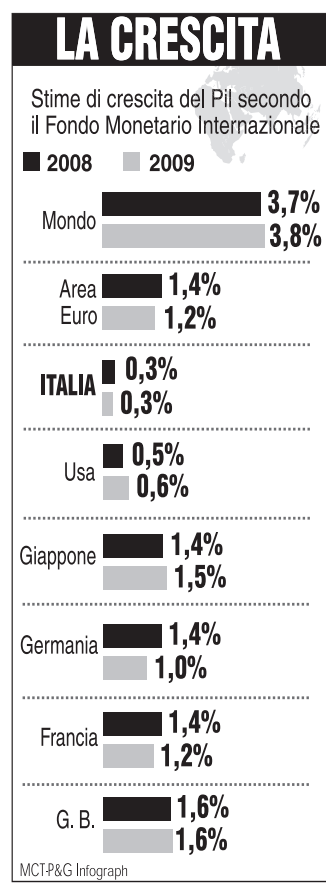
Meglio dell'Italia faranno tutte le grandi economie europee: per Germania e Francia quest'anno si stima una crescita dell'1,4%, per la Spagna dell'1,8%, per la Gran Bretagna dell'1,6%. Le buone notizie per l'Italia arrivano dai conti pubblici. Il rapporto tra deficit e Pil si attesterà al 2,5% sia nel 2008 che nel 2009, in linea con le stime dell'esecutivo, ben al di sotto del tetto del 3%. Il rapporto tra debito e Pil dovrebbe ridursi ulteriormente, al 103,6%, per poi ritornare al 104%, ma a politiche invariate, nel 2009. Miglioramenti che danno spazio a «politiche economiche anticicliche». Gli altri dati macroeconomici: inflazione al 2,5% quest'anno e all'1,7% il prossimo, tasso di disoccupazione al 5,9% nel 2008 e al 5,8% nel 2009, consumi privati a +0,8% e +0,9%. Per l'Europa il Fondo elenca una serie di elementi di rischio: una stretta al credito più forte del previsto, un ulteriore apprezzamento dell'euro, la recessione negli Stati Uniti più dura delle stime, un nuovo surriscaldamento del prezzo del petrolio. Gli Usa corrono verso la recessione per il calo senza precedenti del settore immobiliare (tra il 14% e il 22%). La crescita del pil si attesterà nel 2008 allo 0,5% e nel 2009 allo 0,6%. La Cina crescerà del 9,3% nel 2008, l'India del 7,9%. Le condizioni dei mercati finanziari continueranno a rimanere difficili fino a quando non ci sarà chiarezza sull'ammontare delle perdite, e fino a che le istituzioni non avranno rimesso in ordine i bilanci. La situazione si stabilizzerà solo gradualmente tra il 2008 e il 2009.



Il logo del Fondo Monetario Internazionale Foto Ansa

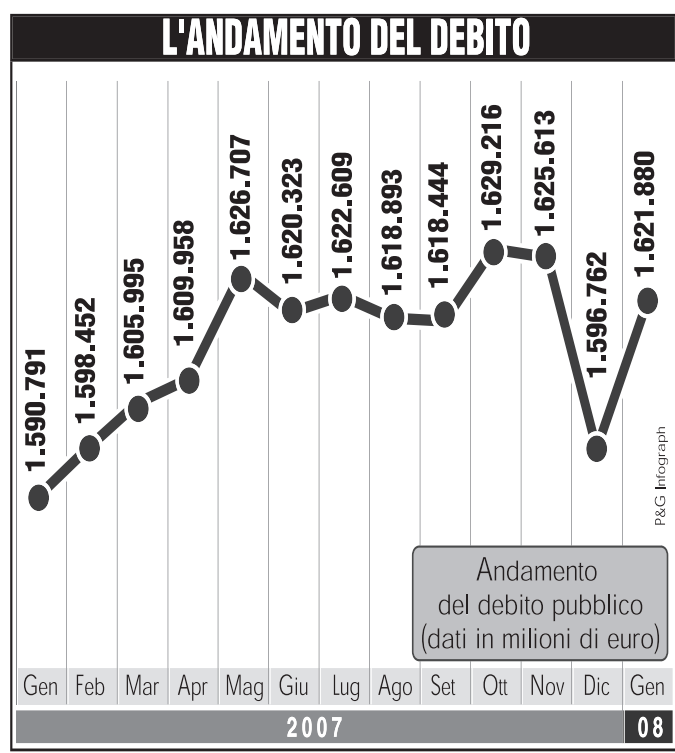
ne per il calo senza precedenti del settore immobiliare (tra il 14% e il 22%). La crescita del pil si attesterà nel 2008 allo 0,5% e nel 2009 allo 0,6%. La Cina crescerà del 9,3% nel 2008, l'India del 7,9%. Le condizioni dei mercati finan-

ziari continueranno a rimanere difficili fino a quando non ci sarà chiarezza sull'ammontare delle perdite, e fino a che le istituzioni non avranno rimesso in ordine i bilanci. La situazione si stabilizzerà solo gradualmente tra il 2008 e il 2009.



Straordinario detassato, in Francia non funziona

La detassazione degli straordinari in Francia ha avuto un'«efficacia limitata» ai fini del potere d'acquisto dei dipendenti. Insomma, ha fatto flop la legge dell'agosto scorso sulla detassazione delle ore fatte in straordinario, che aveva tradotto lo slogan del candidato all'Eliseo, Nicolas Sarkozy, «Lavorare di più per guadagnare di più». Lo scrive Le Monde, in prima pagina, rivelando le conclusioni di uno studio commissionato dal presidente della Commissione delle finanze dell'Assemblea nazionale, il socialista Didier Migaud. Conclusioni che sono state respinte oggi pomeriggio dal ministro dell'economia, Christine Lagarde, che le ha definite «false» e non significative. Secondo il ministro «il dispositivo funziona ed è in aumento il volume degli straordinari». Lo studio, chiesto dal presidente della Commissione finanze, rivela che «lo Stato spenderà in totale 4,1 miliardi di euro affinché una parte dei salariati goda di 3,78 miliardi di euro di potere d'acquisto supplementare». La legge, entrata in vigore il primo ottobre scorso, prevede infatti la possibilità per ogni salariato di detrarre il montante delle sue ore fatte in straordinario dal reddito imponibile. I contributi sociali su queste ore sono inoltre ridotti sia per il salariato, sia per l'imprenditore. Per il presidente socialista della Commissione, però, il provvedimento del governo è «costoso e inefficace. Lo studio mostra che non ci sono ore di straordinario in più, che c'è pochissimo potere d'acquisto in più, molto meno di quello annunciato, e che questo costa molto caro». Secondo lo studio le ore in straordinario in un anno arriverebbero a una cifra fra i 600-670 milioni, mentre il governo aveva parlato di 900 milioni.



Sale il debito, bene le entrate fiscali

Secondo Bankitalia nel primo bimestre il gettito è cresciuto del 10,6%

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTI Debito ancora in salita a gennaio. Lo certifica la Banca d'Italia nel bollettino diramato ieri. L'inversione di tendenza arriva dopo un trimestre, l'ultimo del 2007, di continua diminuzione. Confermate invece da Palazzo Koch le buone notizie sul fronte delle entrate. Stando ai dati di Via Nazionale nei primi due mesi del 2008 il gettito erariale è stato pari a 59 miliardi e 173 milioni di euro, il 10,6% in più rispetto al

primo bimestre di un anno fa. Lo stock del debito pubblico raggiunge quota di 1621 miliardi e 880 milioni. A dicembre si era fermato (si fa per dire) a quota 1.596 miliardi e 762 milioni. Un anno fa, nel gennaio 2007, era pari a 1.590 miliardi e 791 milioni. Questo il dato assoluto. Per i conti di Maastricht vale però il dato in percentuale sul Pil. Lavorare per la crescita aiuta dunque anche a migliorare lo stato del debito. Le prospettive comunque su questo fronte non sono affatto rosee, per due ordini di ragioni. I tassi di cambio che la Bce ha mantenuto al-

ti (dunque più spesa per gli interessi sul debito) e la gelata della crescita. Nell'ultima relazione unificata dell'economia il ministro del Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa ha avvertito che ormai la stagione delle privatizzazioni può dirsi conclusa. La strada per la riduzione del debito, quindi, si è fatta strettissima. «La via ineludibile del risanamento passa dunque per la gestione ordinaria e la sfida - oggi più nitida e cogente che mai - sta nel contenere e riqualificare la spesa dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali - scrive Padoa-Schioppa - Ciò significa compiere una trasformazione profonda delle amministrazioni

pubbliche. L'Italia ha comunque confermato con l'Ue l'impegno ad abbassare il debito sotto il 100% del pil entro il 2010. Il dato sulle entrate conferma un andamento già avviato dal 2006. Secondo i numeri del tesoro - leggermente «fasati» rispetto ai calcoli di palazzo Koch - a marzo le entrate tributarie statali, dei contributi previdenziali e delle entrate locali sono cresciute dell'8,4% rispetto ai primi tre mesi del 2007. Nel solo mese di marzo l'ammontare è cresciuto del 10,1%, rispetto allo stesso mese dello scorso anno. È qui che si annida il famoso «tesoretto» ormai lasciato in eredità al prossimo governo.

Contratti, Montezemolo cerca (invano) l'accordo separato

Il leader di Confindustria in campagna elettorale: più sindacalisti che carabinieri. La Cgil: battute di dubbio gusto

di Felicia Masocco / Roma

Dal Cairo Luca Cordero di Montezemolo torna ad attaccare i sindacati, sui contratti, e perché a suo dire i sindacalisti sarebbero troppi, «più dei carabinieri». Sulla riforma del modello contrattuale li accusa di essere «immobili» e li incalza a stringere i tempi altrimenti, minaccia, «c'è il rischio, come estrema ratio, di un accordo separato». «Se lo scordi», è la replica. Quanto al numero dei sindacalisti, farebbe comodo alle imprese non averne proprio «qualcuno sogna un'Italia senza partiti e senza sindacati per avere il terreno sgombrato», ribatte il leader Cisl Raffae-

le Bonanni. Alla vigilia del voto e della fine del suo mandato alla presidenza di Confindustria, Montezemolo torna su vecchi cavalli di battaglia. La riforma dei contratti è una materia che effettivamente fa registrare difficoltà e divisioni da almeno un decennio. Ma è opinione diffusa in Cgil, Cisl e Uil che un'intesa unitaria sia a portata di mano. La piattaforma sindacale sta subendo anche in questi giorni le modifiche e le aggiunte necessarie sulla democrazia e la rappresentanza e dopo il voto anche la Cgil sarà pronta, salvo sorprese, ad approvarla for-

malmente come hanno già fatto Cisl e Uil. A quel punto il confronto con le imprese potrà partire, «Scopriremo allora chi sono i veri conservatori», taglia corto la segretaria confederale della Cgil Nicoletta Rocchi. In Corso d'Italia, ma anche nella vicina via Po dove ha sede la Cisl, sono convinti che la stagione degli accordi separati sia tramontata. «Deluderemo questo auspicio di Montezemolo - continua Rocchi - perché si troverà di fronte un sindacato coeso al suo interno, non c'è spazio per divisioni». La Cgil è direttamente chiamata in causa. Non solo perché nel 2004 Guglielmo Epifani lasciando il tavolo di viale

dell'Astronomia sui contratti segnò il fallimento forse più evidente della gestione-Montezemolo, ma anche perché è all'interno della Cgil che si sconta la maggiore cautela verso una riforma che potrebbe mettere a rischio il valore e il peso del contratto nazionale. Ma a Montezemolo risponde anche la Cisl, «Sa bene che è sconvolgente ipotizzare accordi separati su questa materia complessa e delicata», afferma Bonanni, «Piuuttosto la Confindustria convochi Cgil, Cisl e Uil perché l'accordo comunque si farà». «Se Montezemolo aveva queste intenzioni poteva pensarci quattro anni fa. Oggi ha terminato il mandato»,

chiama il segretario confederale Uil Paolo Pirani. Quanto ai carabinieri, Montezemolo cita senza dirlo un libro-inchiesta sul sindacato da ieri in libreria che fa appunto riferimento a 700 mila delegati sindacali, e non dice che accanto ai sindacalisti a tempo pieno, ci sono moltissimi lavoratori che nelle fabbriche e negli uffici rappresentano i colleghi davanti all'azienda come prevede lo Statuto dei lavoratori. «È una battuta di dubbio gusto - commenta Carla Cantone, segretaria confederale Cgil - lasci l'arma dei Carabinieri al suo dovere e rispetti la democrazia sindacale e la rappresentanza dei lavoratori».

ANNUNCI ELETTORALI

Tremonti e le banche: le bugie sul fisco di Prodi

Dopo le stock options, i bot e i cct, continuano i messaggi ingannevoli di Giulio Tremonti sul fisco targato Prodi. Vestendo i panni del tribuno del popolo, l'ex ministro dell'Economia accusa: «Prodi ha fatto un regalo alle banche riducendo l'aliquota dal 33 al 27,5%. Infatti i banchieri sono dalla parte di Veltroni». Bello slogan. Peccato che - ancora una volta - sia totalmente falso. L'effetto complessivo delle misure adottate nella Finanziaria è infatti svantaggioso sia per le banche che per le assicurazioni. Perché il governo non si è limitato a ridurre l'aliquota, ma ha anche a modificare la base imponibile su cui fare il prelievo. Dai dati forniti dal ministero delle finanze gli effetti della Finanziaria 2008 sul sistema creditizio sono di un aggravio di circa 300 milioni di euro l'anno. È il risultato di tre misure specifiche. La riduzione dell'aliquota Ires comporta un guadagno di 348,8 milioni, ma quella dell'Irap per il modo in cui è «costruita» comporta un aggravio per 463,6 milioni di euro. Infine ci sono le variazioni normative relative all'Iva, che prevedono per banche e assicurazioni un aggravio di circa 188 milioni di euro. Altro che amici delle banche. Le operazioni fiscali in favore dei ricchi Tremonti le conosce bene, se non altro perché le ha varate tutte lui, a iniziare dallo scudo fiscale. Lasci stare il fisco di Prodi. **b. di g.**